

MUSICALE

B-f

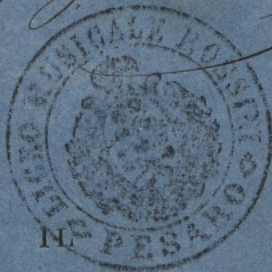
110

739

BIBLIOTECA

LIBRARI

*Prappista  
Mingotti Annibaldi*

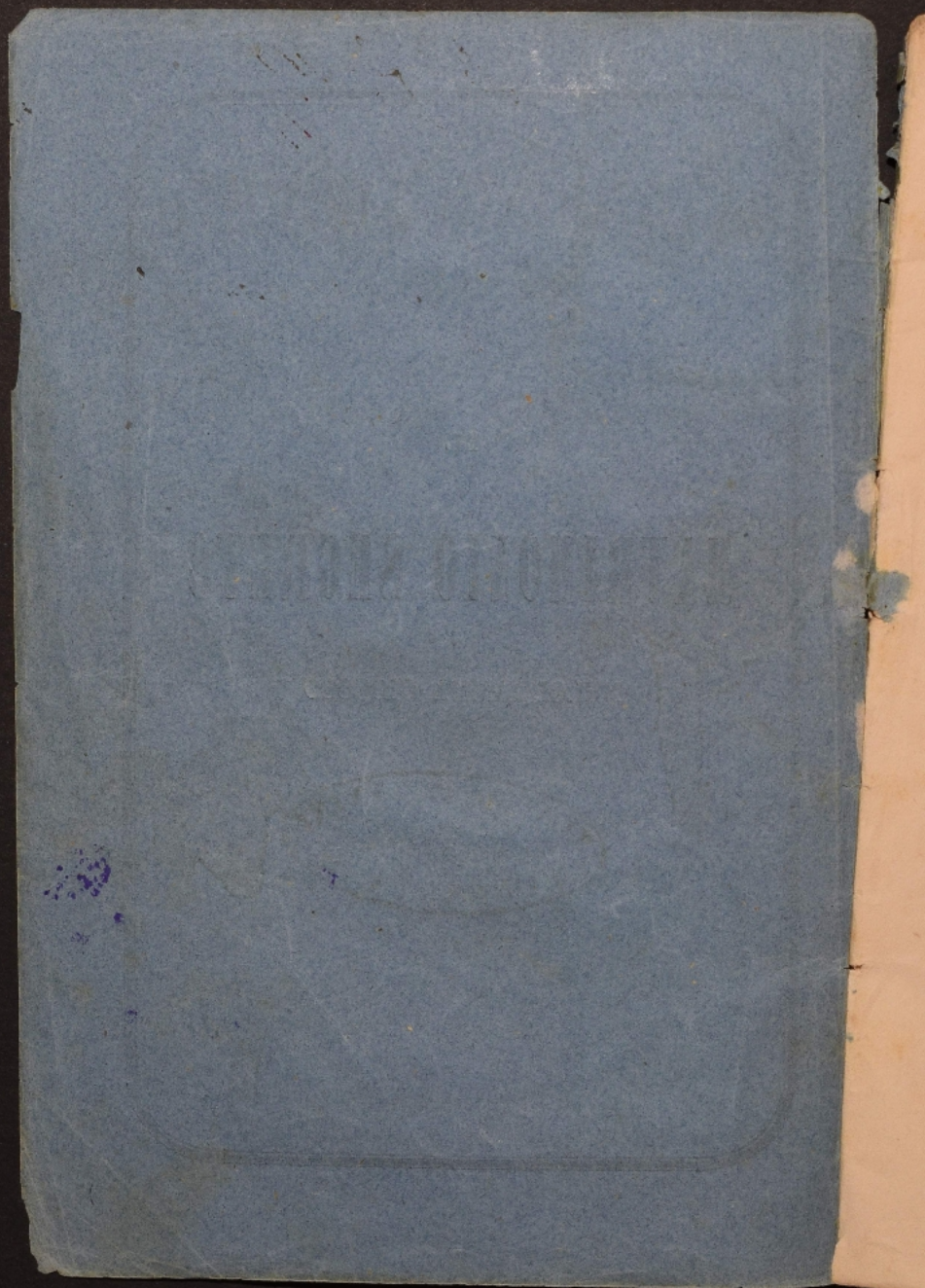


# MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOSO



ESCLUSO IL PRESTITO





B-f-110  
IL 739 677

# MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOSO

DI

GIOVANNI BERTATI

MUSICA DEL MAESTRO

DOMENICO CIMAROSA

TEATRO BRUNETTI

PRIMAVERA 1870



GENOVA

REGIA TIPOGRAFIA FERRANDO

TEATRO SEGRETO

TEATRO SEGRETO

TEATRO SEGRETO

TEATRO SEGRETO

TEATRO SEGRETO



DUE PAROLE AL LETTORE.



**M**entre aspettiamo che il Direttore d'Orchestra dia il segnale per incominciare la Sinfonia, non ti saranno discare, Amico Lettore, queste poche parole sul Maestro CIMAROSA e sul suo *Matrimonio Segreto*. Quest' Opera fu scritta, nientemeno, l'inverno del 1792 a Vienna, giacchè a quei tempi i Maestri Italiani andavano per tutta l'Europa a scriver Opere, e non era come adesso che in Italia si traducono le Opere Straniere.

Ottenne un tal successo a Vienna *Il Matrimonio Segreto* che se ne diedero più di 130 Rappresentazioni ed è curioso l'aneddoto della prima sera:

L'Imperatore d'Austria Leopoldo, fu talmente entusiastato udendo la bella musica del CIMAROSA, che terminata la rappresentazione fece chiamare e trattò a Corte l'intera Orchestra e tutti i Cantanti ai quali, dopo cenato, e brevemente riposatisi ordinò tornassero in Teatro ad eseguire una seconda Rappresentazione.

DOMENICO CIMAROSA, nacque da oscuri genitori in Aversa (Regno di Napoli) il 17 Dicembre 1745. Quando scrisse *Il Matrimonio Segreto* aveva 38 anni ed aveva già scritto oltre 70 spartiti senza contare 600 e più pezzi per camera e per chiesa.

CIMAROSA, PAESIELLO e GUGLIELMI, illustrarono contemporaneamente l'Italia. CIMAROSA si distinse per la vena comica, per la piccante originalità, per la soavità delle melodie che ne' suoi spartiti si succedono con rapidità prodigiosa.

Molti Maestri attinsero ispirazioni negli spartiti del CIMAROSA, quindi ora che *Il Matrimonio Segreto* è tolto dal Poglio, saluterai molte reminiscenze.

Non aspettare gli effetti dal trombone o dalla gran cassa..... non aspettarti le grida del Soprano o il *Do* del Tenore..... sentirai il canto semplice, elegante, naturale a cui l'Orchestra fa un dolce e soave accompagnamento. Insomma non è un *Grog* o un *Fernet* che tu bevi per dissetarti, ma una fresca aranciata..... e domandandoti perdono del paragone, faccio punto..... per lasciarti lo spasso di contemplare le belle Signore che cominciano a popolare i Palchi.

## PERSONAGGI

## ATTORI

GERONIMO, ricco mercante, padre di . . . . .	Sig. <i>€ Raffaele Giacomelli</i>
ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al Conte . . .	Sig. <i>Augusta Cortesi</i>
CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino . . . . .	Sig. <sup>a</sup> <i>Angiolina Vinea-Paoletti</i>
FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova. . . . .	Sig. <sup>a</sup> <i>Filomena Basso</i>
IL CONTE ROBINSONE . . .	Sig. <i>Antonio Albieri</i>
PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo. . . . .	Sig. <i>Luigi Paoletti</i>

*La Scena si rappresenta in casa di Geronimo.*



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

*Sala, che corrisponde a varj appartamenti*

**Paolino e Carolina.**

- PAO. Cara, non dubitar;  
Mostrati pur serena:  
Presto avrà fin la pena  
Che va a turbarti il cor.
- CAR. Caro, mi fai sperar;  
Mi mostrerò più lieta:  
Ma sposa tua segreta  
Nasconderò il dolor.
- PAO. Forse ne sei pentita?
- CAR. No, sposo mio, mia vita.
- PAO. Dunque perchè non mostri  
Il tuo primier contento?
- CAR. Perchè ognor più pavento  
Quello che può arrivar.  
T'affretta, deh! t'affretta  
L'arcano a palesar.
- PAO. Sì, sposa mia diletta,  
Ti voglio contentar.
- a 2 Se amor si gode in pace,  
Non v'è maggior contento;  
Ma non v'è ugual tormento,  
Se ognor s'ha da tremar.
- PAO. Ma senti: oggi la sorte  
Occasion propizia a me presenta  
Di svelare il segreto  
Con meno di timore.
- CAR. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.
- PAO. Mi è riuscito alla fine  
Di poter soddisfare  
All'ambizione del signor Geronimo,  
Che fanatico ognor s'è dimostrato  
D'imparentarsi con un gran casato.



CAR. E così?

PAO. Sarà sposa  
Del Conte Robinson mio protettore,  
Tua sorella maggiore  
Con centomila scudi. Or io d'entrambi  
Avendo gl'interessi maneggiati,  
Spero così di avermeli obbligati.

CAR. Bene, sì, bene assai.  
Il conte impegnerai  
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.  
Ma quando egli verrà?

PAO. Non è lontano.  
Io spero in questo giorno, anzi a momenti.  
Ecco quà la sua lettera,  
Che al signor Geronimo  
Io devo presentar. Ma parmi appunto  
Di sentir la sua voce.  
A casa è ritornato.

CAR. È vero, è vero.  
D'esser dunque tranquilla io presto spero.  
Io ti lascio perchè uniti  
Che ci trovi non sta bene...  
(*per partire, poi ritorna*)  
Ah, tu sai ch'io vivo in pene  
Se non son vicina a te!

PAO. Vanne, sì, non è prudenza  
Di lasciarsi trovar soli...  
(*per partire, poi ritorna*)  
Ah! tu sai che il cor m'invola,  
Quando vai lontan da me.

CAR. No, non viene... Sì, sì: adesso!...

PAO. Dammi, dammi un altro amplesso.

a 2 Ah! pietade troveremo,  
Se il ciel barbaro non è. (*Car. parte*)

## SCENA II.

**Paolino poi Geronimo.**

GER. Oh! Paolino caro.

PAO. Ecco una lettera



Del conte Robinson, che per espresso  
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

GER. Sì, son venuto adesso. E questa lettera  
Di chi è? Chi la manda?

PAO. Il conte Robinsone. *(forte)*

GER. Il conte Robinson, sì, sì, ho capito. *(la legge sottovoce)*

Fra poco il conte genero  
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:  
Elisetta è contessa: il tutto è fatto.  
Con Carolina or poi se mi riesce  
Di far un matrimonio eguale a questo,  
Colla primaria nobiltà m'innesto.

PAO. *(Questo poi mi dà affanno.)*

GER. Che avete voi? Siete di tristo umore?

PAO. Io? Signor no.

GER. Che?

PAO. Allegro anzi son io

Per queste nozze.

GER. Bene. Andate dunque

A stare in attenzione  
Dell'arrivo del Conte; ed ordinate  
Tutto quel che vi par che vada bene,  
Per poterlo trattar come conviene. *(Pao. parte)*

### SCENA III.

**Geronimo.** indi **Carolina, Elisetta, Fidalma,**  
e Servitori.

GER. Orsù, più non si tardi  
A dar sì lieta nuova alla famiglia.  
Elisetta! Fidalma! Carolina!  
Figlio, sorelle, amici, servitori,  
Quanti in casa vi son, vengano fuori.

CAR. Signor padre?...

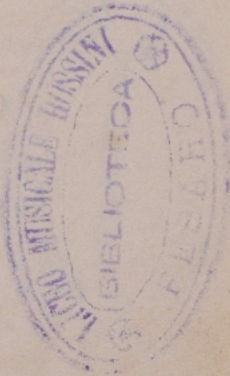
ELI. Signor ?...

FID. Fratello amato?...

CAR. Che avvenne?

ELI. Cosa c'è?

CAR. Che cosa è stato?



GER. Udite, tutti udite,  
Le orecchie spalancate,  
Di giubilo saltate;  
Un matrimonio nobile  
Per lei concluso è già.  
Signora Contessina  
Quest'oggi ella sarà.  
Via, bacia, mia carina,  
La mano al tuo papà.  
Che saltino i denari;  
La festa si prepari:  
Godete tutti quanti  
Di mia felicità.  
Sorella mia, che dite?  
Che dici tu Elisetta?  
Con quella bocca stretta (*a Car.*)  
Per cosa tu stai là.  
Via, via, che per te ancora  
Tuo padre ha già pensato:  
In altro gran casato  
Te pure innesterà.  
E stai col ciglio basso?  
Non muovi ancor la bocca?  
Che sciocca! ohimè, che sciocca!  
Fai rabbia in verità.  
Invidia fai conoscere,  
Che dentro il sen ti sta. (*parte*)

#### SCENA IV.

**Elisetta, Carolina, e Fidalma.**

ELI. Signora sorellina,  
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,  
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:  
Che perciò le disdice  
Quell'invidia che mostra;  
E che in questa occasion meglio faria,  
Se mi pregasse della grazia mia.  
CAR. Ah, ah! della sua grazia,



Quantunque singolare,  
In verità non ne saprei che fare.

ELI. Sentite la insolente?

Io son Contessa, e siete voi un niente.

FID. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella.

Tra sorella, e sorella,

Chi per un po' di fumo,

Chi per voler far troppo la vivace,

Un solo giorno qui non si sta in pace.

ELI. Qual fumo ho io? parlate.

CAR. Qual io vivacità, che condannate?

ELI. Non ho fors' io ragione?

FID. Si deve rispettarvi.

CAR. Ho dunque torto io?

FID. No, non deve incitarvi.

ELI. Che? forse io la incito?

CAR. Che? fors' io la strapazzo?

FID. No, niente: no, non fate un tal schiamazzo.

CAR. Io di lei non ho invidia;

Non ho rincrescimento

Del di lei ingrandimento:

Sol mi dispiace, che in questa occasione

Ha di se stessa troppa presunzione. *(per partire)*

ELI. Il voltarmi le spalle a questo modo

È un'altra impertinenza.

CAR. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le faccio un inchino,

Contessa garbata;

Per essere Dama

Si vede ch'è nata;

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

ELI.

Strillate, crepate,

Son Dama, e Contessa.

Beffar se volete,

Beffate voi stessa.

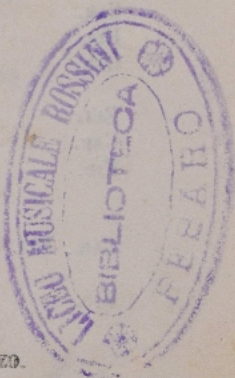
Per altro, per altro

Creanza non ha.

FID.

Quel fumo, mia cara, *(ad Eli.)*

È un poco eccedente.



Voi siete, mia bella, (*a Car.*)  
Di troppo insolente.  
Vergogna! vergogna!  
Finitela già.

CAR. Sua serva non sono.

ELI. Son vostra maggiore.

CAR. Entrambe siam figlie  
D' un sol genitore.

ELI. Stizzosa...

CAR. Fumosa...

FID. Finiam questa cosa,  
Tacetevi là.

a 3

CAR., ELI. Non posso soffrire  
La sua inciviltà

FID. Codesto garrire  
Fra voi ben non sta. (*Car. parte*)

## SCENA V.

**Fidalma ed Elisetta.**

FID. Chetatevi, e scusatela. Fra poco  
Voi già andate a marito, ella qui resta:  
Così non vi sarà mai più molesta.  
Io mi consolo intanto  
Del vostro matrimonio,  
E voi fra poco... Ma zitto... a voi confido...  
Ah! non lo dite per carità.

ELI. Fidatevi, che segreta son io.

FID. Ve ne consolerete ancor del mio.

ELI. Del vostro?

FID. Sì. Padrona di me stessa,

Ricca pel testamento  
Del mio primo marito,  
E in età giovanil non crederei  
Che mi diceste stolta  
Se voglio maritarmi un'altra volta.

ELI. No, cara la mia zia,  
Anzi fate benissimo e vi lodo.



Ma un dispiacer ben grande  
Ne sentirà mio padre,  
Che vi dobbiate allontanar da lui,  
Ei che v'apprezza al par degli occhi sni.  
FID. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi  
Che non m'alontanassi.

ELI. Posso saper chi sia?

FID. No, è troppo presto.

Ancor con chi vogl'io  
Non mi sono spiegata.

ELI. Ditemi questo almeno:  
È giovinotto?

FID. Giovane affatto, affatto.

ELI. È bello?

FID. Di Cupido egli è un ritratto.

ELI. È nobile?

FID. Non voglio

Spiegarmi d'avantaggio.

ELI. È ricco?... rispondete.

FID. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.  
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,  
Vado or or a scoprir ch'è Paolino.)

È vero che in casa

Io son la padrona,  
Che m'ama il fratello,  
Che ognuno m'onora,  
E vero ch'io godo  
La mia libertà.

Ma con un marito,  
Via, meglio si sta.

Sto fuori di casa?

Nessun mi dà pena;  
All'ora ch'io voglio  
Vo a pranzo, vo a cena?

A letto men vado

Se n'ho volontà.

Ma con un marito,

Via, meglio si sta.

Un qualche fastidio

È ver che si prova;



Non sempre la donna  
Contenta si trova,  
Bisogna soffrire  
Qualcosa, si sa.  
Ma con un marito,  
Via, meglio si sta.  
Mia cara ragazza  
Che andate a provarlo,  
Fra poco saprete  
Se il vero vi parlo.  
E poi mi direte,  
Son certa di già,  
Che con un marito,  
Via, meglio si sta. (*partono*)

## SCENA VI.

**Geronimo e Carolina.**

GER. Prima che arrivi il Conte  
Io voglio rallegrarti;  
Vuol da tutte le parti  
Oggi felicitarmi la mia sorte.  
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.  
CAR. Non farei, s' io ridessi,  
Che una cosa sforzata, e senza gusto.  
GER. Sicuro ci avrai gusto.  
Sposa d'un cavalier tu pur sarai:  
Ora mi venne la proposizione,  
E in oggi s' ha da far la conclusione.  
Ridi, ridi, ragazza.

CAR. (*Oh me meschina!*)  
Qui nasce una ruina  
Se Paolo non fa presto.)

GER. E perchè mo non ridi, e te ne stai  
Con quella faccia mesta?

CAR. Ho dolore di testa.

GER. Egli è un signor di testa? È un cavaliere;  
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

CAR. (*Ah, mi manca il consiglio in tal momento!*)



SCENA VII.

**Paolino** e detti; poi il **Conte**, **Elisetta**.

indi **Fidalma**.

**PAO.** Signore, ecco qua il Conte. (*forte*)

**GER.** Il Conte? Oh! presto, presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

**PAO.** Ecco che ha più di noi veloce il passo.

**CON.** Senza tante cerimonie

Alla buona vengo avanti,

Riverisco tutti quanti,

Non s' incomodi: non voglio,

Complimenti far non soglio:

Sol do al suocero un abbraccio;

Servitore a lei mi faccio; (*a Fid.*)

Dal dover non m'allontano;

Bacio a lei la bella mano... (*ad Eli.*)

Vengo a lei, sì, vengo a lei. (*a Car.*)

Che ha quegli occhi così bei...

Paolino, amico mio,

Regna qui sol grazia e brio.

Bravo padre! brave figlie!

Siete incanti, meraviglie,

Siete gioie... Ma scusate:

Ch'io respiri almeno lasciate.

O il polmon mi creperà.

**ELI.**, **CAR.** e **FID.**

Prenda pure, prenda fiato,

Seguitare poi potrà.

**PAO.** (Che fa troppo il caricato

Non s' avvede e non lo sa.)

**GER.** (L'ho sentito, l'ho ascoltato,

Ma capito non l'ho già.)

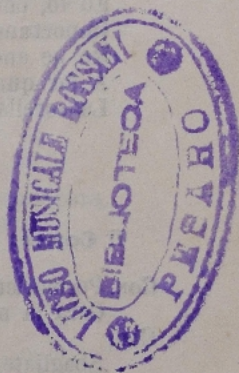
**PAO.**, **GER.**, **ELI.**, **CAR.** e **FID.**

Che un tamburo abbia suonato

Mi è sembrato in verità.

**CON.** Senza essere affettato

Mi distinguo in civiltà.



- Orsù: senza far punto cerimonia,  
Ch'io le abborrisco già, suocero caro,  
Benchè la prima volta  
Questa sia che permesso  
Mi è di veder l'amabile mia sposa,  
Pur dicendomi il core  
Quale fra le tre Dive  
La mia Venere sia,  
Con vostra permissione allegro e franco  
Io me le vado a situare a fianco.
- GER. Certo sarete stanco, io ve lo credo:  
Conte, genero amato. Ehi, da sedere?
- CON. No, no, non dico questo:  
Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,  
E il correr per le poste a me non nuoce.
- PAO. Convien che alziate un poco più la voce.
- CON. Con vostra permissione,  
Vado appresso alla sposa,  
Per farle un conveniente complimento.
- GER. Oh, servitevi pure,  
Che questo, Conte mio, ci va de jure,  
Ed io, che in tali incontri so che il padre  
Importuno diventa,  
Me ne andrò con Paolino  
A far qualche altra cosa;  
La sorella, e la zia stian con la sposa.  
*(parte con Paolino)*

## SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma ed Elisetta.

- CON. Permettetemi dunque  
Cara la mia sposina... *(accostandosi a Car.)*
- CAR. Oh, non signore:  
Sbagliate; io non sono quella,  
Quella che ha tanto onore è mia sorella.
- CON. Sbaglio?
- ELI. Sicuramente.  
Quella son io che il Ciel vi diede in sorte;



Quella son io, che merita l'onore  
Di stringervi la man, di darvi il core.

CON. (Diamine!) Voi la sposa?

ELI. Che vuol dir tal sorpresa?

CON. Eh! niente, niente.

Perdonatemi: io credo

Che vogliate qui far, mie signorine,

Un poco di commedia. Or via, vi prego

Di non voler tirar più a lungo il giogo.

Mi inganno, o non m'inganno? (a Car.)

Siete voi la mia sposa, o non la siete?

CAR. Non signor, ve l'ho detto, è mia sorella

FID. È questa, è questa.

ELI. Io, sì signor, son quella,

E vi par forse ch'io...

CON. No... ma... scusatemi...

Voi dunque certamente?

ELI. Certo.

FID. Sicuro.

CAR. Indubitatamente.

CON. Il core m' ha ingannato,

E rimango dolente, e sconsolato. (partono)

## SCENA IX.

**Paolino, poi Carolina.**

PAO. Più a lungo la scoperta

Non deggio differir. Il Conte alfine

È un uom di mondo, un uomo d' esperienza,

Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

CAR. Ah, Paolino mio...

PAO. Sposa mia cara...

CAR. Di poterti aver solo

Io non vedevo l'ora.

Sappi che ogni dimora

È omai precipitosa;

Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa.

PAO. Ci mancava ancor questa

Per più inasprirlo al caso!

Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito  
Vado a raccomandarmi.

CAR. Ma se sdegnasse il Conte  
D'entrare in questo impegno?

PAO. Di lui punto non dubito;  
Ma al caso disperato, o cara mia,  
A piè mi metterei della tua zia:  
Sa essa cos'è amore,  
E del fratello suo possiede il core.

CAR. E te ne fideresti?

PAO. Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,  
Anzi, quasi direi che mi accarezza.

CAR. In qualunque maniera  
Non devi differir. Vedi là il Conte,  
Cogli questo momento,  
Datti coraggio; io mi ritiro intanto  
Tutta, tutta agitata.  
Ti assista amor che la cagion n'è stata. (*Car. parte.*)

## SCENA X.

**Paolino**, poi il **Conte**.

PAO. Sì, coraggio mi faccio,  
Giacchè solo qui viene.

CON. Amico mio;  
Io vo di te cercando, smanioso, ansioso,  
Ch'è di già mezz'ora.  
Ho di te gran bisogno.

PAO. Ed io di voi.

CON. Sì: quello che tu vuoi. Per te son' io,  
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

PAO. Sì signore, parlate.

CON. Sentimi dunque.

Sia com'esser si voglia,  
O per l'una o per l'altra  
Delle ragioni che non si comprendono,  
O sia come si sia,  
Perchè fare gran chiacchiere non soglio;  
La sposa non mi piace, e non la voglio.



PAO. Che cosa dite adesso?

CON. Dico assolutamente che non la voglio.

PAO. E come mai potreste

Oggi disimpegnarvene?

CON. Facilissimamente.

Invece di sposare la maggiore

Sposerò la cadetta:

Dei cento mila invece per la dote,

Sol di cinquanta mila io mi contento.

Ecco tutto aggiustato in un momento.

Quella, quella mi piace,

Quella m'ha innamorato. Ora, da bravo:

Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,

Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.

PAO. (Me infelice!)

CON. Cos' hai?

PAO. Niente, signore.

CON. Va dunque, va, fa presto.

PAO. (Misero me, che contrattempo è questo!) (*partono*)

## SCENA XI.

**Carolina** sola.

CAR. Paolino ritarda

Con la risposta; ed io l'aspetto ansiosa;

E allor che qualche cosa

Con ansietà si aspetta,

Par che divenga ogni minuto un'ora.

Ma cosa fa, che non ritorna ancora?

Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo,

Che il discorso è finito.

Ed ei qui viene senza mio marito! (*parte*)

## SCENA XII.

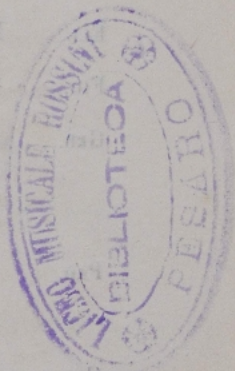
**Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.**

GER. Tu mi dici che del Conte

Malcontenta sei del tratto:

Quello è un uomo molto astratto,

Lo conosco, e ben lo so.



- ELI. Ma un'occhiata un po' graziosa  
Ottenuta pur non ho.
- FID. Trattar peggio colla sposa  
Veramente non si può.
- GER. Voi credete che gli sposi  
Faccian come i cicisbei:  
Non signore, tante cose,  
Che si dicono smorfiose,  
Non le fanno, signor no.
- PAO. Mio signore, se vi piace  
Di vedere l'apparato,  
Tutto quanto è preparato  
Con gran lustro e proprietà.
- GER. Come? come? cos'ha detto?
- PAO. Tutto... quanto... è preparato...  
Nella... sala... del banchetto...  
Con gran lustro e proprietà.  
*(parola per parola forte)*
- GER. Vanne al diavolo, balordo.  
Forse credi, ch'io sia sordo;  
Nè patisco sordità.
- a 2 Andiam subito a vedere  
La gran tavola e il desere,  
Che onor grande <sup>mi</sup>vi farà *(partono)*

### SCENA XIII.

**Carolina** ed il **Conte**.

- CAR. Lasciatemi, signore,  
Non state a infastidirmi.
- CON. Se libero è quel core  
Vi prego sol di dirmi.
- CAR. Che non ho amante alcuno,  
Vi posso assicurar.
- CON. Voi dunque la mia brama  
Potete contentar.
- CAR. Lasciatemi, vi prego,  
Lasciatemi, deh! andar.



CON. Non lasciavi, mia bella,  
Partir da questa stanza,  
Se un raggio di speranza  
Non date a questo cor.  
*(in questo Eli. in disparte)*  
CAR. Tornate, deh! in voi stesso.  
CON. Mio ben, v' amo all' eccesso.  
CAR. Pensate a mia sorella.  
CON. Per lei non sento amor.  
S'io sposo voi per quella  
Non manco già al mio onor.

SCENA XIV.

**Elietta** che si avvanza e detti, poi **Fidalma**.

ELI. No, indegno, traditore :  
No, anima malnata :  
No, trista disgraziata,  
Mai questo non sarà.  
Per questo tradimento  
Che mi venite a fare,  
Io voglio susurrare  
La casa e la città.  
CON. Strillate, non m' importa.  
CAR. Sentite...  
ELI. No, fraschetta.  
CON. Ma prima...  
ELI. Vo' vendetta.  
*a 3*  
Che nera infedeltà!  
CAR. In me  
CON. In lei non c'è reità.  
FID. Che cosa è questo strepito?  
ELI. Di fede il mancatore  
Con essa fa all' amor,  
Ed or gli ho colti quà.  
FID. Uh! uh! che mancamento!  
Non credo qu'el che sento.



a 4

ELI. lo voglio susurrare  
La casa e la città.  
FID. lo voglio esaminare  
Il fatto come sta.  
CAR. Deh! fatela acchetare, (*a Fid.*)  
Che il vero non lo sa.  
CON. Lasciamola strillare,  
Non me ne curo già.

SCENA XV.

**Geronimo** che sopraggiunge e detti, poi **Paolino**.

FID. Silenzio, silenzio,  
Che vien mio fratello,  
Usate prudenza,  
Abbiatè cervello:  
L' affar delicato  
È troppo da sè.

GER. Sentire mi parve  
Un strepito, un chiasso:  
Che fate? gridate?  
Ovvero è per spasso?  
Che cosa è accaduto?  
Ognun qui sta muto?  
Di dirmi vi piaccia  
Che diavolo c'è.

PAO. (La cara mia sposa  
Dal capo alle piante  
Mi sembra tremante:  
Oh povero me!)

CON. CAR., FID., ELI.

Che tristo silenzio:  
Così non sta bene,  
Parlare conviene,  
Parlare si de'.

PAO., GER. Che tristo silenzio;  
Sospetto mi viene;  
Vi son delle scene,  
Saperlo si de'.



GER. Orsù, che cosa è stato? (*a Car.*)

Lo voglio saper bene.

CAR.

La cosa sol proviene

Da certo mal' inteso.

Equivoco ha lei preso, (*additando Eli.*)

E il Conte il motivò.

ELI.

No, non è vero niente,

La cosa è differente:

Parlate con mia zia,

Che anch' io poi parlerò.

FID.

Sappiate, fratel mio,

Che qua ci sta un imbroglio;

Ma adesso dir non voglio,

Che bene ancor nol so.

GER.

Io non capisco affatto.

CON.

Lei sappia, con sua pace,

(*tirandolo da una parte*)

La sposa non mi piace:

La sua minor sorella

E assai di lei più più bella.

Ma poi, ma poi con comodo

Il tutto le dirò.

GER.

Eh andate tutti al diavolo!

Ba, ba, ce, ce, si presto...

Un balbettare è questo,

Che intender non si può.

PAO., GER.

Ma come prima io resto:

Ma che mistero è questo,

Che intender non si può.

CAR., CON.

Le orecchie non stancate,

ELI. e FID.

Affanno non vi date,

Da me, da me saprete

Qual sia la verità.

GER.

La testa m' imbrogliate,

La testa mi fendete:

Tacete, deh! tacete,

Andate via di quà.

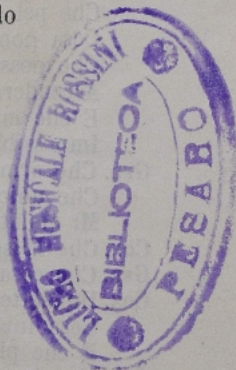
PAO.

Per imbrogliar la testa:

Che confusione è questa.

Capite, se potete,

Qual sia la verità.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

**Geronimo**, poi il **Conte**.

GER. Questa in vero è curiosa  
Sembran d'accordo in masticar parole  
Perchè io non intenda,  
Ma voglio ben capir questa faccenda.  
Venite, si venite, o conte amato,  
Mi volete voi dir quello ch'è stato?

CON. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto  
Senza riguardo alcuno.

GER. No, non c'è alcuno.

CON. Alcun riguardo, ho detto,  
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.  
Vi dirò in primo luogo a stil laconico,  
Che pel mio gusto armonico  
Cosa non ha Elisetta  
Che possa, qual vorrei,  
Accendere il mio cor, gli affetti miei;  
E che mancando in me l'inclinazione,  
Impossibil divien fra noi l'unione.

GER. Che armonico? che affetti?  
Che unione? E cosa adesso  
Mi andate voi dicendo?

CON. Che Elisetta sposar più non intendo.

GER. Che cosa avete detto?

CON. Ho detto, che non trovo  
Cosa in lei; che mi piaccia,  
E che più non la voglio.

GER. Non la volete più? mia figlia? Quella,  
Per cui steso è il contratto?  
Non la volete più? Voi siete un matto!  
La vorrete benissimo,  
La sposerete, signor sì, a Geronimo  
Non se ne fan di queste. E non è un uomo



Geronimo da prendersi  
Per un qualche babbeo.  
E Geronimo dice e vi ripete,  
Che la vorrete, e che la sposerete.

CON. Ed al signor Geronimo  
Io pur dico, e ripeto,  
Che non la sposerò; ma che lo prego  
Di mostrarsi contento,  
Che fra noi segua un accomodamento.

GER. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,  
Che non si parli di accomodamenti.

Se fiato in corpo avete,  
Sì, sì, la sposerete.  
Un bambolo non sono,  
Veder ve la farò.

CON. Se mi ascoltate un poco,  
Si calmerà quel foco;  
Ma poi se vi ostinate,  
Anch' io mi ostinerò.

GER. La sposerete, amico.

CON. Io non la sposerò.

GER. Sì, sì, sì, sì, io dico,

CON. Io dico, no, no, no.

a 2 Con questo uom frenetico  
Sfiatare non mi vo'.

*(si mettono a sedere uno da una parte e l'altro dall'altra.)*

GER. (Ora vedete che bricconata!  
Chi se l'avrebbe immaginata?  
Questa è un'azione da mascalzone;  
Ed al suo impegno non dee mancar.)

CON. (Ora vedete che uom bilioso!  
Come s' accende, com' è impetuoso!  
Non vuol sentire quel che vo' dire,  
D'aggiustamenti non vuol parlar!)

GER. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

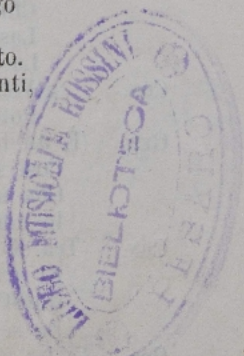
CON. (Proviamo un poco se si è calmato.) *(si alza)*

GER. Ebben, signore, la sposerete?

CON. Ebben, signore, m'ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

GER. Via, dite pure quel che vi par.



- CON. Se invece di Elisetta  
Mi date la cadetta,  
Cinquanta mille scudi  
Vi voglio rilasciar.
- GER. Quest'è, per quel ch' io sento,  
Quell' accomodamento  
Che voi vorreste far?  
Lasciatemi, mio caro,  
Lasciatemi pensar.
- CON. Vedete qual danaro  
Potete risparmiar.
- GER. (È un bel risparmio quel di tant' oro!...  
Così si salva anche il decoro...  
Con un baratto l'affare è fatto...  
Io non ci trovo difficoltà.)
- CON. Tra sè l'amico va barbottando,  
Al gran risparmio già sta pensando,  
Quest' è un boccone, che il buon ghiottone  
Da sè scappare non lascerà.)
- GER. Ci ho già pensato.
- CON. Vi ascolto attento.
- GER. Io del baratto sarò contento,  
S' anche Elisetta lo accorderà.
- CON. Non dubitate, farò in maniera,  
Che avanti sera mi abborrirà.
- a 2 Siamo, siamo accomodati:  
Ritorniam di buon umore.  
Abbracciamoci di core,  
E speriam felicità. (Ger. parte)

## SCENA II.

Il **Conte**, poi **Paolino**.

- CON. Per fare ch' Elisetta mi ricusi  
Il modo è facilissimo.  
Oh! Paolino, Paolino!
- PAO. In che posso servirvi?
- CON. Da me stesso  
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,  
Ch' io sposi Carolina.



PAO. Ma... lo dite davvero?

CON. Certamente. Consolati, e tu stesso

Va a darle questa nuova:

Dille che ogni riguardo è omai finito,

E che disponga il core

Ad ubbidir con gioja al genitore. *(parte)*

### SCENA III.

**Paolino, Fidalma, poi Carolina.**

PAO. Ecco che or ora scoppia

Da sè la cosa. Io sono rovinato!

Cacciato colla sposa, e disperato.

Ma no. Mi resta ancora una speranza

Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo

Benchè tutto tremante...

Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.

FID. (Egli è quà solo, e questo gabinetto

*(fermandosi in disparte)*

È un luogo adattatissimo,

Per parlar di segreti.)

PAO.

*(Ella mi sembra,*

Che volga in sè qualche pensier molesto.

Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

FID. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)

PAO. (È turbata senz'altro: il cor mi manca.)

FID. (E sospira di nuovo; ah! fosse mai

Che anch'ei per me sentisse

Quel ch'io sento per lui?)

PAO.

*(Orsù, coraggio!*

Il tempo passa, ed io me le avvicino.)

Se mi è permesso...

FID.

Addio, caro Paolino.

Non mi avete veduta altro che adesso?

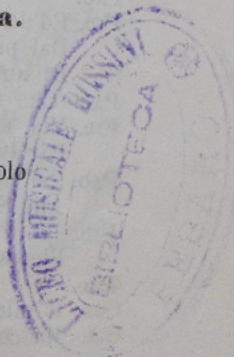
PAO. Vi vidi pensierosa, e non mi parve

Di dover disturbarvi.

FID. Voi non mi disturbate.

Pensieroso però, se non m'inganno,

Eravate anche voi?



- PAO. Questo è ben vero.
- FID. Paolino?
- PAO. Signora.
- FID. I pensier nostri.  
Da un'istessa cagion per avventura  
Sarebbero prodotti?
- PAO. È ciò possibile.
- FID. Non pensavate a me?
- PAO. Non so negarlo.
- FID. Ed io pensava a voi. Femmina esperta  
Dal più minimo indizio ancor s' avvede  
Di quel che non si pensa, e non si crede.
- PAO. (Che se ne sia avveduta?)
- FID. Via, non vi confondete,  
Parlatemi con tutta confidenza.
- PAO. (Se n'è accorta senz'altro.)  
Ah! Signora...
- FID. Mi avrete  
Pietosa e non crudel.
- PAO. La bontà vostra  
Il mio merito eccede, e mi consola.  
Ma con vostro fratello...
- FID. Il fratel mio  
Deve bene accordar quel che vogl'io.
- PAO. E non farà rumore?
- FID. Quale rumor? Contento de' mostrarsi  
Quando ancor non lo fosse.
- PAO. Ah! mio conforto; dunque quando?
- FID. Prestissimo.
- PAO. Anzi, senza dimora.
- FID. Ebbene in questo punto  
Vi dò la mia parola  
Che sarete mio sposo....
- PAO. Io?
- FID. Sì, mio caro,  
Sì, mio bene, consolati....  
Ma di color ti cangi?... E che cos' hai?
- PAO. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)  
Sento, ahimè! che mi vien male,  
Che mi manca quasi il fiato!



- FID. Non è niente, sposo amato,  
Questo è effetto del piacer.
- PAO. Per pietà, che in svenimento  
Io mi sento già cader.
- FID. È l'effetto del contento,  
Passerà, no, non temer.  
Paolino! Paolino!  
Ma!... certo è svenuto,  
Porgiamoli aiuto...  
C'è alcun di là?  
L'amore e il contento  
Vedete che fa?
- CAR. Che cosa è accaduto?  
Che cosa è mai stato?
- FID. Il povero giovine  
Per gioia in deliquio,  
Vedete che sta.  
Io vado a pigliare  
Un certo elisire,  
Non state a partire,  
Restatevi quà.
- CAR. Che creder, che dire  
Da me non si sa.  
Giusto Cielo! Quale affanno,  
Qual sospetto mi martella  
Su, ti scuoti, su, favella!  
Io mi sento lacerar.
- PAO. Carolina, deh! va via.
- CAR. Tu invaghito di mia zia?  
E mi vieni ad ingannar.
- PAO. Taci, taci che per ora  
Non mi posso qui spiegar.
- CAR. Ci mancava questa ancora  
Per più farmi delirar.
- FID. (entr.) Son qui pronta... In piè ti trovo?  
Per la gioia che ne provo  
Questa man ti do a baciare.
- PAO. (imbar.) Non mi prendo tanto ardire.
- CAR. Mia signora, pian pianino.
- FID. Bacia, bacia Paolino,  
Non ci avete voi da entrar.



CAR. e      Così aperta confidenza  
PAO.          Di fanciulla alla presenza,  
                Che stia bene non mi par.  
FID.          Di qualunque alla presenza  
                Posso dar tal confidenza  
                A colui che ho da sposar.

*(Fid. parte. Car. e Pao. mostrano di partire, ma poi si arrestano).*

#### SCENA IV.

**Carolima e Paolino.**

PAO. A noi non resta  
Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre  
Farem poi che si plachi.  
Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine  
Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.  
Pria che spunti in ciel l'aurora  
Cheti, cheti, a lento passo,  
Scenderemo fin abbasso,  
Che nessun ci sentirà.  
Sortiremo pian pianino  
Dalla porta del giardino:  
Tutta pronta una carrozza  
Là da noi si troverà.  
Chiusi in quella, il vetturino  
Per schivar qualunque intoppo,  
I cavalli di galoppo  
Senza posa caccierà.  
Da una vecchia mia parente  
Buona donna, e assai pietosa,  
Ce ne andremo, cara sposa,  
E staremo cheti là.  
Come poi s'avrà da fare  
Penseremo a mente cheta.  
Sposa cara, sta pur lieta,  
Che l'amor ci assisterà. *(parte)*



SCENA V.

**Carolina** sola.

Fuggir? Palese al mondo  
Render il nostro fallo? e far di noi  
Parlar con disonor? Questo sarebbe  
Render più acerba ancora la ferita  
Al seno di mio padre...  
No, no: pria di risolvermi  
A cost' duro passo  
Che costerebbe a me troppo dolore,  
Voglio tentar quel che mi dice il core. *(parte)*

SCENA VI.

**Elisetta, Fidalma, poi Geronimo.**

- ELI.** Potea parlar quell' anima incivile  
Con più di scandescenza!  
**FID.** Elisetta mia cara  
Vi vedo ben turbata.  
**ELI.** Se dagli occhi del Conte  
Non si toglie ad un tratto Carolina,  
Qui nasce una rovina.  
Convien togliersi affatto ogni speranza  
Di poterlo sposar.  
**FID.** Dite benissimo,  
Ma se voi la credete  
Invaghita del Conte, io poi vi dico,  
Che forse forse con ragion fondata  
La credo di Paolino innamorata.  
**ELI.** Di quello non mi curo.  
**FID.** Me ne curo ben io; nè più mi sento  
Di tenerlo celato.  
**ELI.** Dunque facciam, che debba  
Passar in un ritiro,  
Acciò più non ci sturbi.  
**GER.** Ebben? Sei persuasa  
Di rinunziare a questo matrimonio?



- ELI. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,  
Perchè poi mia sorella  
Debba sposar il Conte.
- GER. Si può fare un baratto  
Per te vantaggiosissimo.
- FID. Non si fanno baratti.  
Anzi, mi meraviglio,  
Che un uomo come voi, prudente e saggio,  
Proponga ad essa un altro maritaggio.
- GER. Sì, un altro maritaggio. Ecco, tua zia  
È della mia opinione.
- FID. Anzi, dico di no. Si deve togliere  
La causa del disordine.  
Carolina fomenta  
La passione del Conte; onde si deve  
Farla sparir, mandarla in un ritiro;  
E acchetati che sian tutti i rumori,  
Allora poi, sì, allor tornerà fuori
- ELI. Avete ben capito?
- GER. Sì, sì: parlate pure.
- FID. E se questo non fate, il mio decoro  
Non vuol che in questa casa  
Io me ne resti più. Voi mi farete  
De' capitali miei restituzione,  
E così finiremo la questione.
- ELI. Avete inteso bene?
- GER. Sordo non son. Farò quanto conviene.

## SCENA VII.

**Geronimo** solo.

In un ritiro! e perchè in un ritiro  
La devo far passar? Il mio interesse  
Anzi vuol ch'io permetta,  
Che il Conte se la sposi.  
No. Piano. E mia sorella,  
Se sdegnata perciò dal mio negozio  
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,  
Ch'oggi io non so se sostener la possa...



Dunque anderà in ritiro.  
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera  
Devo dare la nuova innanzi sera.

### SCENA VIII.

**Carolina** in disparte, e detto.

- CAR. Son risoluta io stessa  
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...  
Ma farlo, oh Dio! convien... M'ajuta, o cielol...  
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...
- GER. Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?  
Alzati, e parla in piedi...
- CAR. Ah! non signore...
- GER. Alzati, ed ubbidisci al genitore.  
Io però ti prevengo  
In quello che voi dirmi.  
Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto,  
Che devi in un ritiro  
Passar doman mattina; e tu ten vieni  
Tremante e sbigottita,  
Quasi ci avessi da restar in vita.
- CAR. Io in un ritiro? Ah! mio signor...
- GER. Tu devi  
Far la mia volontà.
- CAR. Fuori di tempo  
È un ritiro per me...
- GER. Soli due mesi  
Ci starai, e non più.
- CAR. Deh! padre mio,  
Altro è quel che mi affanna...
- GER. Il mio interesse  
Lo vuole, e la mia pace...
- CAR. Ah! permettete  
Che a' vostri piè mi getti; e che implorando  
La paterna pietà...
- GER. Orsù, mi secchi.  
Signora fraschettina,  
Nel ritiro anderai doman mattina.

(parte)

SCENA IX.

**Carolina**, indi il **Conte**.

CAR. Come tacerlo poi, se in un ritiro  
Ad entrar son costretta!  
Misera! in qual contrasto  
Di pensieri mi trovo; io son smarrita.  
Cielo! deh! tu m'addita  
Il consiglio miglior; qualche speranza  
Rendi al cor mio; ma il core, oh Dio! mi dice:  
Carolina infelice,  
Pietà di te non sente il ciel tiranno.  
Ah! disperata io vo a morir d'affanno.

CON. Dove? dove, mia cara,  
Con tanta agitazione? Ohimè! parlate,  
Che avete? che chiedete? Io son per voi  
Col cor, col sangue, colla vita istessa:  
Più di voi nulla al mondo or m'interessa.

CAR. Ah, potessi parlar!

CON. Chi vi trattiene?

CAR. Mi trattiene il decoro,  
E quella diffidenza  
Che deggio aver nel caso mio importante:  
D'uno che già mi si è scoperto amante.

CON. In orgasmo mi mette  
Questo vostro parlar, che par d'incanto,  
Però non mi confondo:  
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,  
D'ogni più bella azion sarò capace.

CAR. Giuratelo, signore.

CON. Io ve lo giuro  
(*in questo Eli., Fid., ed il signor Geron. che osservano*)  
Sull'onor mio, su questa bella mano,  
Ch'io vo' baciare. Sentiamo ora l'arcano.



SCENA X.

**Fidalma, Elisetta, Geronimo, e detti.**

ELI. Colti vi abbiám.

FID. Colti vi abbiám sul fatto.

ELI. Vedete la sguaiata? (a Geronimo)

FID. Vedete la fraschetta?

Tutti gli uomini alletta;

E la mano si lascia

Baciar da ognun, che amore a lei protesta.

GER. Ora da dubitar più non mi resta.

CAR. Ma signor...

GER. Taci là.

CON. Ma non sapete...

ELI. Tacete voi, che ben vi sta.

FID. Tacete.

GER. Domani nel ritiro. E voi, signore,

O doman sposerete

Quella cui promettete, o dell' affronto

Noi la vedrem se mi farò dar conto.

CON. Ma se...

GER. Non vi do ascolto.

CAR. Ma se io...

ELI. Voi in un ritiro.

FID. In un ritiro.

CAR. (Ah, ch'io pazza divento! lo già deliro).

Deh! lasciate ch'io respiri

Disgraziata, meschinella.

Io rival di mia sorella?

No, non sono, il ciel lo sa.

Incolpata sono a torto;

Deh! parlate voi signore,

Sincerate il genitore,

Che a voi più si crederà.

CON. Quest'amabile ragazza...

FID. È un' astuta, una sguaiata.

ELI. Siete parte interessata.

GER. Nel ritiro andar dovrà.



CAR. Sol tre giorni alla partenza  
Io vi chiedo per pietà.  
Palesar la mia innocenza  
Qualche cosa vi potrà.

FID., ELI. No, il ritiro è destinato.  
e GER. preparato.  
Se cadesse ancora il mondo  
Deve andarci, e ci andrà.

CON. Io divengo furibondo  
S' anche un poco resto quà.  
(*Carolina, il Conte e Geronimo partono*)

SCENA XI.

**Geronimo e Paolino.**

GER. Venite quà, Paolino. Questa lettera  
Spedite per espresso  
A Madama Intendente del ritiro,  
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi  
Domani di buon' ora.  
Sia cura vostra, pria di andar a letto,  
D'avvertire la posta, acciò non manchi  
Di qui mandarmi all'alba  
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

PAO. Io non parlo, signor.

GER. Bene, eseguite,  
Io mi ritiro adesso. Andate pure.  
Stanco oggi son di tante seccature.  
(*prende un lume, ed entra nella sua stanza*)

SCENA XII.

**Paolino** solo.

E a risolversi adesso  
Ad una pronta fuga,  
Forse ancor tarderà la sposa mia?  
Forse ancora potria,



In queste circostanze  
Lusingarsi, e sperar favore, o aiuto?  
Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!  
No, no, risolverà. Per affrettarla,  
Vado nella sua stanza.  
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.  
*(prende un lume, ed entra nella stanza di Car.)*

SCENA XIII.

Il Conte, poi Elisetta.

- CON. Il parlar di Carolina  
Penetrato m'è nel seno:  
Ah saper potessi almeno  
Il segreto del suo cor!  
Per sì amabile ragazza  
Io non so quel che farei;  
E salvarla ben vorrei  
Dal domestico livor.
- ELI. *(Ritirato io lo credeva*  
E lo trovo or qui vagante  
Un sospetto stravagante  
Mi fa nascere nel sen).
- CON. *(A trovarla me ne andrei,*  
Se credessi di far ben).
- ELI. Signor Conte, serva a lei.  
Che vuol dir che qui la trovo?
- CON. Vuol dir questo, ch'io mi movo.
- ELI. Che stia solo non convien.
- CON. Grazie, grazie, mia signora:  
Vada pur, ch'io vado ancora.  
Tempo è già di riposar.  
*(si prendono un lume per cadauno)*
- ELI. Buona notte al signor Conte.
- CON. Dorma bene Madamina,
- ELI. *(Finchè venga domattina*  
In sospetto devo star.)
- CON. *(Maliziosa sopraffina,*  
Non vo' farla sospettar.)  
*(si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura)*

SCENA ULTIMA.

**Paolino e Carolina** dalla sua stanza, indi **Elisetta**,  
**Fidalma**, poi **Geronimo**, ed in fine il **Conte**,  
tutti dalle rispettive loro stanze.

PAO. Deh, ti conforta, o cara,  
Seguimi piano, piano.

CAR. Stendimi pur la mano,  
Che mi vacilla il piè.

a 2 Oh! che momento è questo  
D'affanno e di timore!  
Ma qui dobbiam far core,  
Ch' altro per noi non c' è..  
(*s' avviano per partire*)

PAO. Zitto... mi par sentire...  
Si sente un uscio aprir...

a 2 Potrebbe alcun venire:  
Si tardi un po' a partir.  
(*rientrano nella stanza*)

ELI. Sotto voce quà vicino  
Certo intesi a favellar.  
Una porta pian pianino  
Ho sentito poi serrar...  
Ho scoperto... vo' scoprire...  
(*va ad ascoltare alla porta di Car.*)

A parlar pian pian si sente...  
Vi sta il Conte certamente...  
Io li voglio svergognar.  
(*va a battere alla porta di Fid.*)

Sortite, sortite,  
Venite quà in fretta.

FID. Chi batte? chi chiama?

ELI. Io, sono Elisetta.

(*va a battere alla porta di Ger.*)

Aprite, deh! aprite,

Sortite, signore.

GER. Chi picchia sì forte?

Chi fa tal rumore? (*di dentro*)



- ELI. Venite qua fuori,  
Si tratta d'onor.  
(sortono Fid., e Ger. con lume in mano)
- FID. Che cosa è accaduto.
- GER. Che cosa è mai nato?
- FID. Io sono tremante.
- GER. Io son sconcertato.
- ELI. Il Conte sta chiuso  
Con mia sorellina:  
Si faccia rovina  
Di quel traditor.
- a 3 Conte perfido, malnato,  
(gridando alla porta di Car.)  
Conte indegno, scellerato:  
Fuori, fuori vi vogliamo.  
Che scoperto siete già.
- CON. Qui dal Conte che si vuole?  
(esce il Conte dalle sua stanza)  
Che indegnissime parole?  
Ecco il Conte, eccolo quà.

I 3 suddetti.

- Quale sbaglio, qual errore...  
Perdonate, mio signore,  
Qui un equivoco ci sta.
- CON. Ubriacchi voi sarete.
- GER., FID. Io no certo: sarà lei. (additando Eli.)
- ELI. No signor, lo giurerei:  
Qualcun altro vi sarà.
- CON., GER. e FID. Stando in piedi questa sogna:  
Quà confonderla bisogna.
- GER. Carolina fuori, fuori...  
Anche questa si vedrà.
- CAR., PAO. Ah! Signore, ai vostri piedi  
A implorar veniam pietà.  
(Oh che vedo! resto estatico).
- CON. Quest'è un'altra novità.
- GER., ELI. Cosa s'intende?
- FID., GER.

- FID. Cosa vuol dire?  
CAR., PAO. Vi supplichiamo di compatire,  
Che d'amor presi, son già due mesi,  
Il matrimonio fra noi segui.  
GER., FID. Il matrimonio!  
CAR., PAO. Ah signor sì.  
GER. Ah disgraziati! qual tradimento!  
Andate, o tristi: pietà non sento:  
Più non son padre: vi son nemico:  
Io vi discaccio, vi maledico:  
Raminghi andate lontan da me.  
CAR., PAO. Pietà, perdono: colpa è d'amore.  
FID. Pietà non s'abbia d'un traditore.  
CON., ELI. Deh! vi calmate: deh! vi placate:  
Rimedio al fatto più già non c'è.  
FID. Sian discacciati, sian castigati:  
Azion sì nera punir si de'.  
CON. Ascoltate un uom di mondo!  
Qui il gridar non fa alcun frutto,  
Ma prudenza vuol che tutto  
Anzi s'abbia d'aggiustar.  
Il mio amor per Carolina  
M'interessa a suo favore:  
Perdonate a lor di core,  
Ch'io Elisetta vo' sposar.  
ELI. M'interesso anch'io, signore,  
Deh! lasciatevi placar.  
GER. Voi che dite? (a FID.)  
FID. Voi che fate?  
CON., PAO., CAR. ed ELI.  
Perdonate, perdonate. (tutti ginocchioni)  
FID. Già che il caso è disperato  
Ci dobbiam contertar.  
GER. Briconacci... furfantacci...  
Son offeso... son sdegnato...  
Ma vi voglio perdonar.  
PAO., CAR., CON. ed ELI.  
Che trasporto d'allegrezza!  
Che contento, che dolcezza!  
Io mi sento giubilar.

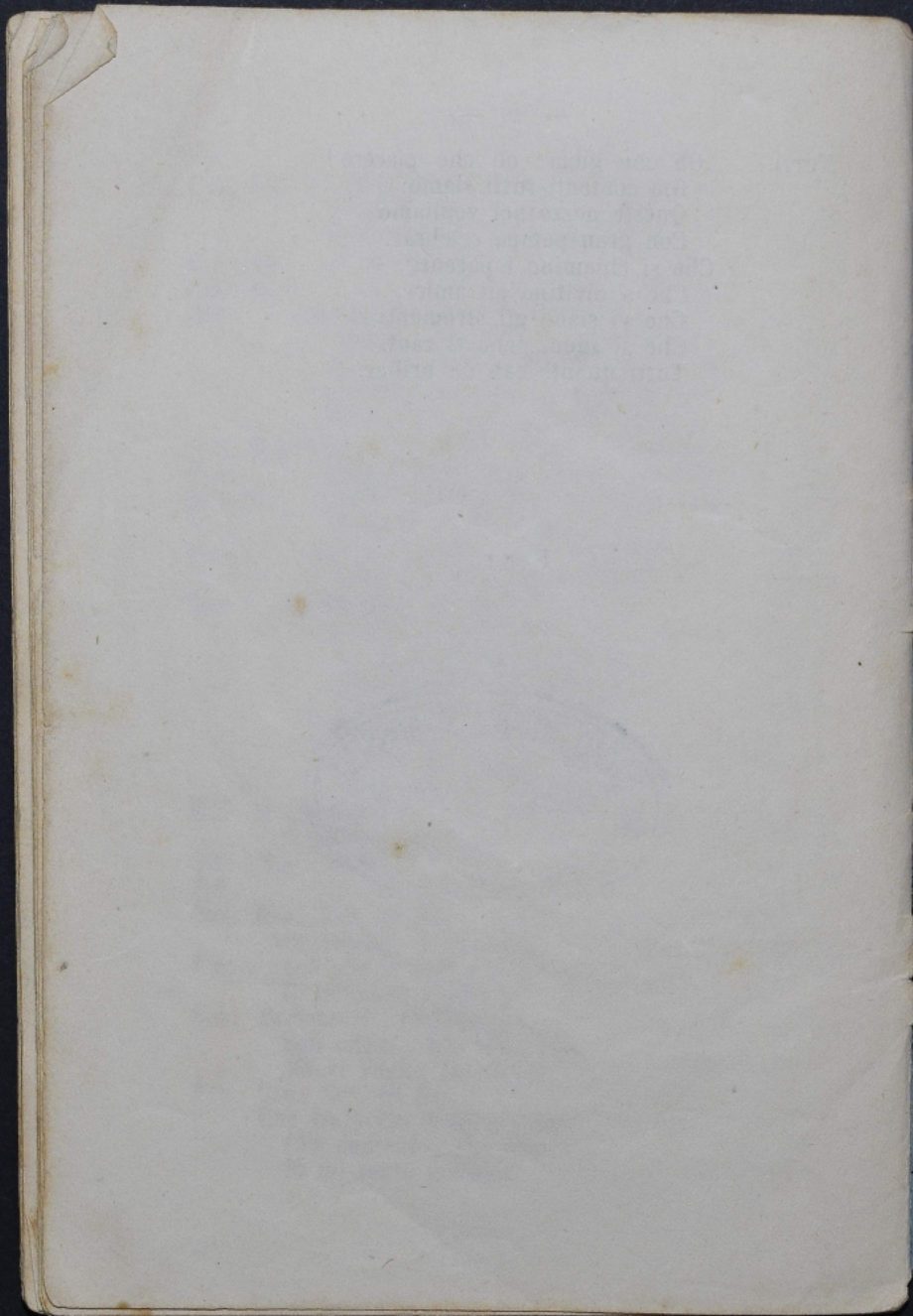


TUTTI.

Oh che gioia! oh che piacere!  
Già contenti tutti siamo:  
Queste nozze noi vogliamo  
Con gran pompa celebrar.  
Che si chiamino i parenti,  
Che s' invitino gli amici,  
Che vi siano gli stromenti,  
Che si suoni, che si canti:  
Tutti quanti han da brillar.

FINE.









ESCLUSO IL PRESTITO